

# La Grande Guerra

## Cento anni fa l'inferno delle trincee: 675mila morti

Il tragico bilancio del conflitto bellico con il più alto numero di soldati morti nella storia nazionale ed europea. Imperi spariti e nuovi stati

**Romano Repetti**  
Presidenza Anpi provinciale Piacenza

● Veniva chiamata la Grande Guerra, ma dopo che l'Europa ed il mondo ne hanno vissuta una seconda non meno lunga e rovinosa, viene meglio identificata come la Prima guerra mondiale. Ne sta ricorrendo il centenario e nuovi studi hanno portato alla luce aspetti inediti. Era stato infatti il regime fascista, nato anche tramite l'esaltazione di quella guerra, a fissarne la rappresentazione e memoria ufficiale, passate poi nei testi scolastici su cui si sono formate anche le prime generazioni italiane del secondo dopoguerra. Di conseguenza, mentre sono generalmente presenti a tutti noi gli elementi barbarici della Seconda guerra mondiale, per la prima la visione limitativa ancora diffusa è che sia stato un evento molto sanguinoso ma infine portatore di una vittoria che ha permesso all'Italia di completare il suo Risorgimento, la sua unità territoriale. Ma anche i semplici dati numerici sui combattenti e sui caduti suggeriscono un approfondimento sulle caratteristiche e conseguenze della guerra di cento anni fa. A quel tempo gli italiani erano 37 milioni, ne furono arruolati 5.450.000 (oltre 40.000 in provincia di Piacenza), il 14,8% della popolazione; persero la vita in 675.000 (i caduti piacentini furono 4.818). Su 600.000 soldati italiani prigionieri in Austria, circa 100.000 (800 i piacentini) morirono

di deperimento, di fame, anche perché le autorità italiane rifiutarono di inviare loro soccorsi alimentari. Da quella guerra tornarono inoltre a casa quasi un milione di feriti gravi, la metà dei quali con menomazioni permanenti: mutilati degli arti, ciechi, lesionati nel sistema nervoso, tubercolotici, nonché più di 4 mila soldati impazziti, definiti impietosamente "scemi di guerra". Fu la guerra dell'inferno delle trincee, dei soldati falciati dalle mitragliatrici nel corso dei ripetuti assalti allo scoperto sotto i reticolati nemici, la guerra in cui la vita dei soldati era, almeno fino alla lezione della rotta di Caporetto, l'ultima preoccupazione degli alti comandi militari. Ma la dimensione della guerra e della tragedia fu naturalmente

**40mila piacentini arruolati su 5 milioni e 450mila italiani**

**In Austria 800 nostri prigionieri morti di deperimento**

**Enorme mobilitazione di uomini, immensi lutti e sofferenze**

**Grandi sacrifici imposti anche alle popolazioni dei paesi belligeranti**

europea: 60 milioni di cittadini mobilitati nei diversi eserciti; 9 milioni di soldati morti; 21 milioni di feriti gravi; quasi 8 milioni di soldati fatti prigionieri o dispersi; oltre 7 milioni di civili morti in conseguenza diretta della guerra o per fame ed epidemie; circa 3 milioni di vedove e 6 milioni di orfani. La Grande Guerra appunto.

Le conseguenze non furono soltanto quelle dipendenti dal fatto che dopo quattro anni ci furono degli sconfitti e dei vincitori e che i vincitori - Francia, Inghilterra e Italia con altri alleati di minor peso e l'apporto da ultimo degli USA - tramite i trattati di pace ridisegnarono la carta degli stati europei, ponendo fine a quattro dinastie e a quattro imperi - quello germanico, quello austro-ungarico, quello russo e quello turco-ottomano - creando, nella sola Europa, otto nuovi stati nazionali indipendenti costituiti sul principio di nazionalità - la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Polonia, la Finlandia, la Lettonia, la Lituania e l'Estonia - e realizzando quelle correzioni di confini a favore dei vincitori che riunirono all'Italia gli ultimi territori di popolazione italiana e, in verità, anche territori con popolazione tedesca e slava.

Non solo quelle le conseguenze, perché quell'enorme mobilitazione di uomini sui diversi fronti, gli immensi lutti e le sofferenze patite dai soldati e dalle loro famiglie, i grandi sacrifici impo-



In alto, da sinistra, Pietro Segalini di Farini e Pietro Valdonio di Castelsangiovanni; sopra una famiglia di profughi

sti più in generale alle popolazioni dei paesi in guerra, determinarono, nella grande Russia già nel 1917 e subito dopo la guerra nel resto delle nazioni, sia quelle sconfitte sia quelle vincitrici, profondi sommovimenti sociali e politici che furono definiti quale "ingresso delle masse nella storia". Sommovimenti che investirono non solo i vertici del potere politico responsabili di aver portato i popoli in quell'inferno, ma anche i vecchi assetti economici e sociali delle nazioni. L'accadimento più radicale fu la

rivoluzione egualitaria in Russia che, anche perché attuata nel pieno della guerra e in un paese senza esperienza di democrazia, evolverà in un regime politico totalitario. I Paesi con un sistema parlamentare consolidato ed autorevole, quali Inghilterra e Francia, uscirono dalla crisi aprendosi alla partecipazione al governo dei rappresentanti della masse lavoratrici. In Italia e in Germania invece, dopo un iniziale successo elettorale dei partiti socialisti, un individuo senza scrupoli quale Mussolini ed uno addi-

rittura demoniaco quale Hitler, ponendosi al servizio dei grandi interessi economici minacciati, strumentalizzando le aspettative di ceti medi impoveriti e scatenando contro gli avversari la violenza di bande che non era difficile organizzare nel clima del tempo, costruirono due regimi non solo dittatoriali ma che avevano la guerra sia come presupposto che come finalità. Per cui, fra le conseguenze della Prima guerra mondiale è da annoverare anche la seconda, ad indicare quante vaste esse siano state.



### La conferenza

Oggi alle 9,30 l'iniziativa di Anpi in collaborazione con Archivio di Stato nella sala consiliare della Provincia